

Quattro racconti buskers di Fabio KoRyu Calabrò

1.

Milenovecentoottantanove, estate. La prima edizione di Pelago. In effetti il mio primo festival. Solo soletto, col mio piccolo ukulele, ad entrare ufficialmente in quell'arcobaleno di figure che da lì in poi sarà parte integrante della mia vita: il mondo dell'arte di strada. Venivo da palchi e locali, e mi buttavo nelle braccia del mondo. Ci vuole una certa incoscienza, ma anche altrettanta responsabilità. Giro, vedo gente, faccio cose. Anche amicizie. Fra le tante, due: Laura Kibel, timida cabarettista veronese dotata di violino e verve, e Giorgio Monteleone, strambo cantautore livornese dotato di chitarra ed energia. Colpo di fulmine. Dopo una mezz'oretta siamo già diventati un terzetto. A dispetto delle aspettative (che del resto non avevamo) la giuria, di cui facevano parte anche Roberto Leydi e Caterina Bueno, ci premia. Proprio per l'idea di mettersi assieme, e inventare. Non abbiamo più smesso. Grazie, amici.

2.

Mestre, Piazza Ferretto. Un Carnevale. La troupe girovaga che avevamo creato era composta da Ciccio Fatman, Laura Kibel, Pepe Perez, Massimo Magliola e Fabio KoRyu Calabrò. Arte varia, dunque. Proprio quello che ci proponevamo. Canzoni, sketch, trampoli e divertimento. C'era una sciocca scenetta in cui si entrava uno via l'altro. Il primo diceva: "Salve. Io ho la giacca di Giorgio Armani." Poi usciva. E il secondo: "Salve, io ho la camicia di Giorgio Armani." Poi il terzo: "Salve, io la maglietta di Giorgio Armani." E il quarto: "Salve, io ho le

mutande di Giorgio Armani." Allora usciva il sottoscritto, stile Aretino Pietro, che diceva: "Salve. Io SONO Giorgio Armani." Pare che sia stato il primo nudo integrale di Piazza Ferretto. E, a tutt'oggi, l'unico.

3.

Capitolo Stradarolo. Esperienza lunga, umana, empatica e ripetibile all'infinito. Perlomeno nel cuore. Per quanto mi riguarda e ricordo, tutto comincia nel retropalco del Teatro Parioli, a Roma. Tardo pomeriggio. Fra i tanti ospiti della puntata in registrazione del Maurizio Costanzo Show c'è un gruppo musicale che non conosco. I Têtes de Bois. Chissà com'è: facciamo subito comunella. E nonostante l'adrenalina da telecamera, e il confronto con l'arena (all'epoca il ring era ancora abbastanza impegnativo), troviamo il tempo per raccontarci a vicenda. Tipo: cinque minuti. Vengo invitato alla prima edizione di un festival che si svolgerà fra Genazzano e Zagarolo, e si chiamerà: STRADAROLO. Da allora ne ho perso solo uno. Per strada, succede. Ma tante e tante sono le cose e le storie che con Andrea Satta, Angelo Pelini, Carlo Amato e Luca De Carlo abbiamo condiviso. Dovunque. Comunque. Nel tappeto dei ricordi che si stende ben oltre l'orizzonte visibile, i nostri passi continuano a percorrere con leggera serietà i sentieri intrecciati dall'ordito della musica e dalla trama dei racconti. A Stradarolo, quella prima volta, Andrea Satta e Paolo Pietrangeli mi presentarono Gigi Russo e Stefano Bottoni. Ed io presentai loro la fotografia della Banda Bassalti. Ma questa è un'altra storia.

4.

La prima volta che mi esibii come busker autorizzato a Venezia fu nel duemila. Allora era tutto molto semplice. Si andava in un apposito ufficio dietro Piazza San Marco, ci si faceva rilasciare un tesserino gratuito, che durava quindici giorni, ed in orari adeguati -e con quel massimo di educazione che il luogo e la professionalità come sempre richiedono- si poteva lavorare un po' dappertutto. Anche senza comunicare. Dopo un attimo di sbalordimento, vado in Campo Santa Maria Nova, su cui si affaccia l'incredibile Chiesa di S.Maria dei miracoli. Poi c'è un grande albero, e qualche panchina. Delle bancarelle. Dunque: gente, anche se quello, a Venezia, è l'ultimo dei problemi. Attacco -come spesso faccio ancora oggi- con "Sugar Blues". Il tempo di fare: "Route 66" e "Don't get around much anymore", e mi si avvicina un tipo che mi fa un sacco di complimenti in un inglese dall'accento fortemente tedesco. Infatti è tedesco. Si chiama Josef Ametsbichler, musicista, di Grafing, vicino a Monaco di Baviera. Mi dice che organizza un festival jazz dalle sue parti e vorrebbe che ci andassi. Si farà sentire. Ci scambiamo i numeri, e tutto finisce lì. Non so se crederci o non crederci. Ma sono costretto a farlo quando ricevo, mesi dopo, la sua telefonata. Vado, partecipo, e l'anno seguente ci porto anche la Banda Bassalti. Insomma, come sempre, dalla strada nascono fiori, come quelli che, ostinatamente attaccati alla vita, sbucano fra le crepe dell'asfalto. Josef è contrabbassista, e insegna sia il suo strumento che la chitarra classica. Insieme fondiamo un sestetto, la Deutsche Amerikanische Freundschaft, che si esibisce quattro o cinque volte in Baviera. Poi, molti anni dopo, un trio: Campari, Martini e Gin, insieme a Michal Nagel. Abbiamo anche inciso un bel promo. Siamo tuttora "agenti dormienti". Josef andava ogni anno a Venezia. Un po' per amore, un

po' per imbarcarsi verso la Grecia. Ha una casa su un'isoletta dell'Egeo. Magari un giorno ci andrò a buskerare di barca in barca. Ah, dimenticavo: abbiamo rischiato seriamente di realizzare un suo vecchio progetto: dodici gondole con dodici contrabbassi sul Canal Grande. Ma qui siamo in Italia, non in Bavaria, dove c'è della birra buonissima.